

GUBBIO

Decostruttivismo

Attilio Marcolli: "E' una sfida alla statica, in nome dell'elasticità, ed é la negazione di Vitruvio sempre imperante, ovvero é la fine del classico". In Umbria la prima mostra italiana

Nel bel saggio filosofico introdotto alla mostra "Decostruttivismo", promossa, prima in Italia sul tema, dall'assessorato alla Cultura del Comune di Gubbio (Palazzo dei Consoli, 28 marzo - 19 aprile), il professor Attilio Marcolli, curatore della stessa, spiega in maniera esauriente e precisa le ragioni filosofiche che hanno fatto scaturire, e che sostengono, questo nuovo modo di concepire l'arte, le sue finalità e funzioni: un testo argomentato con capillarità e sapienza, sorretto da testimonianze autorevoli dell'arte.

Uno dei più grandi filosofi viventi, e sorprendenti, nel panorama europeo, é senza dubbio Jacques Derrida, che, nel 1966, durante la conferenza "La struttura, il segno e il gioco nel discorso delle scienze umane", tenuta presso la Johns Hopkins University, annunciò alla critica letteraria americana più avanzata la svolta "decostruttivista", facendo poi uscire, nel '67, due opere fondamentali quali "L'écriture et la différence" e "De la grammatologie".

La strategia critica attraverso la quale il filosofo ha riletto, "decostruendoli", tutti i grandi pensatori della metafisica occidentale, in quel "Disfare, desedimentare, scomporre, decostituire i sedimenti, gli artefacta, le presupposizioni, le istituzioni", così come viene spiegato nel capitolo dedicato a Freud di "Resistances. De la psychanalyse".

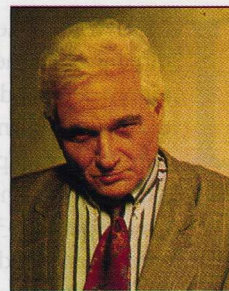
Tirare in ballo Derrida appare opportuno; ideatore e curatore in catalogo della mostra umbra, Attilio Marcolli resta, forse, il più profondo studioso e teorizzatore di questa nuova scienza (che ormai coinvolge le varie discipline, dalla letteratura al nuovo "vedere" artistico, all'architettura): il confronto tra i due studiosi regge splendidamente. Marcolli sostiene che: "... il decostruttivismo, in architettura si oppone al monocentrismo (della città), al logocentrismo, all'etnocentrismo. Il vero valore oggi é la differenza (dove il linguaggio per es. é un sistema di segni distinti). Importante é il testo che, decontestualizzato, diventa iperteso. E' una

sfida alla statica, in nome dell'elasticità, ed é la negazione di Vitruvio sempre imperante, ovvero é la fine del classico". Mentre nell'arte, il passo é breve. Le immagini dell'arte sono sempre bivalenti (come le illusioni ottiche): l'immagine come idea, pensiero e l'immagine come oggetto, percezione. Solo l'arte può chiarire o esprimere questa ambivalenza o ambiguità dell'immagine senza eliminarla. La logica procede eliminando uno dei due termini, quello illogico; ma l'arte non ha nulla a che fare con il logos, con la logica".

Anche il pensiero di Derrida parte dalla critica al logocentrismo metafisico, filo conduttore della tradizione filosofica occidentale, che concepisce l'essere come un'identità e una presenza. Tutto il male, il negativo, come scrive Platone nel "Fedro", é assegnato alla scrittura, controproposta alla parola, figlio legittimo del "padre del logo". Il filosofo francese, invertendo questa gerarchia, sostiene che l'essere é "différence". Se l'essere é differenza, vuol dire che non ci saranno né presenza, né unità recuperabili attraverso la parola. All'origine del linguaggio non c'è una parola detta, ma la scrittura originaria, l'archiscrittura, che é ripetizione.

Scriveva Barnett Newman, su questa centrale questione, riferendosi a una delle sue opere: "E' piena di significato, ma il significato deve sorgere dalla visione, non dalle parole. Credo, però, che una delle sue implicazioni sia la sua asserzione di libertà, il suo rifiuto di principi dogmatici, il suo ripudio di ogni vita dogmatica. Circa quindici anni fa Harold Rosenberg mi sfidò a spiegare che cosa uno dei miei dipinti poteva significare per il mondo. Gli risposi che se lui e gli altri lo avessero letto correttamente, esso avrebbe significato la fine di ogni capitalismo e totalitarismo di stato".

Gli artisti invitati alla mostra sono: Giuliana Balice, Walter Ballmer, Giancarlo Bulli, Bruno Conte, Michelangelo Conte, Giulio Fain, Augusto Garau, Franco Giuli, Attilio Marcolli, Manfredo Massironi, Leonardo Mosso, Giorgio Peretti, Francesco Riccardini, Victor Simonetti.



Il filosofo Jacques Derrida; foto: Giovannetti/Effigie

Il professor Attilio Marcolli; fotografia di Maria Mulas

